

Rapporti con politici, librai, privati

La ricerca di forme di collaborazione da parte della biblioteca in un contesto in cui agiscono interessi economici diversi

C'est un homme qui n'est bon à rien, et qui nous est très à charge, parce qu'il ne travaille point pour le couvent. (Montesquieu, *Lettres persanes*, 133)

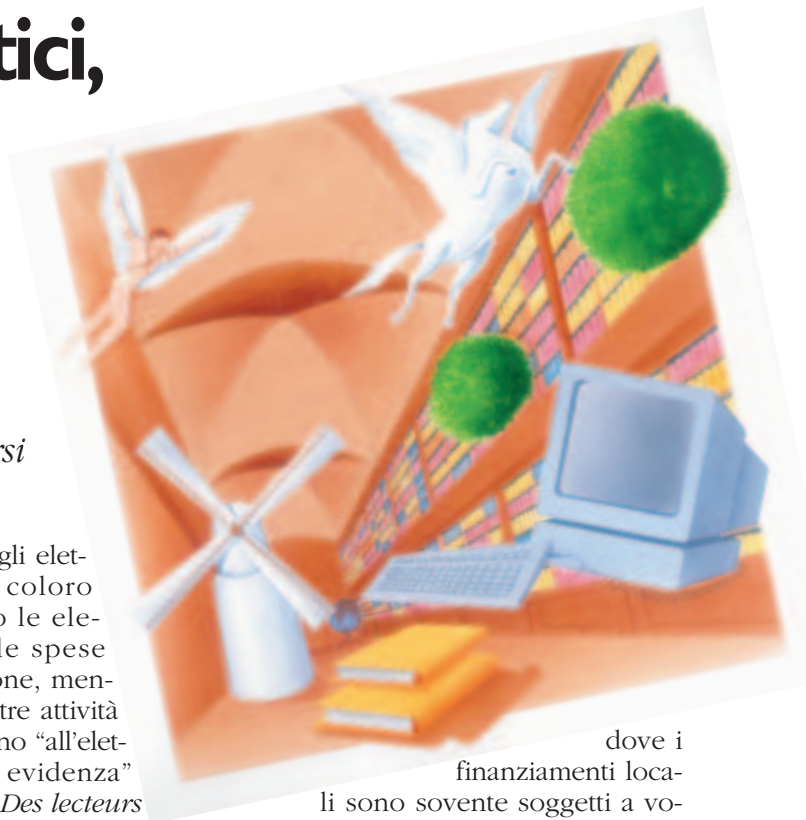
Luciano Canfora ricorda in *Libro e libertà* (Roma-Bari, Laterza, 1994, p. 26-27) come uno dei due persiani (dal nome per noi profetico di Rica) in visita alla Francia riporti il giudizio che il capo di una comunità conventuale esprime sul bibliotecario, occupato tutto il giorno a decifrare le pagine dei libri: "È un uomo capace di nulla e che è del tutto a carico nostro, perché non lavora affatto per il convento". È da notare comunque che si trattava di una biblioteca aperta al pubblico, in quanto i *dervis* pur essendone depositari erano "obbligati a lasciarvi entrare chiunque in ore determinate". In ambiente storico diverso ma con spirito analogo un nuovo padrone di convento nel medesimo paese descritto da Montesquieu, il sindaco di una città francese, ha giustificato il taglio del 60 per cento al bilancio della biblioteca municipale dicendo che "è meglio mangiare che leggere: la lettura è un lusso". Le priorità assolute non si possono contestare, ma non è così per le altre spese; e non sono tanto gli investimenti per la creazione di strutture culturali ad essere messe

in discussione dagli eletti (nel senso di coloro che hanno vinto le elezioni), quanto le spese per la loro gestione, mentre al contrario altre attività culturali permettono "all'eletto di mettersi in evidenza" (Laurence Tarin, *Des lecteurs aux élus: des représentations de la lecture... aux politiques de la lecture*, "Bulletin d'informations. Association des bibliothécaires français", 2. trim. 1998, p. 56-65). Sovente la lettura, sostiene Tarin, è considerata un divertimento e manca il senso del suo valore sociale, sicché non è infrequente il ricorso a volontari anziché a personale preparato professionalmente. È più frequente che siano gli eletti provenienti dal settore pubblico anziché da quello professionistico a considerare la lettura come mezzo di sviluppo intellettuale.

Se il bibliotecario nel suo rapporto con il politico dev'essere rappresentato con un'immagine analoga al personaggio di Fracchia non si può che chiudere il discorso, mentre in una cultura della cooperazione, dove ciascuno collabori secondo le proprie responsabilità a una missione comune, l'intervento del bibliotecario viene ad assumere un valore positivo. Negli Stati Uniti,

dove i finanziamenti locali sono sovente soggetti a votazione, è uscito un libro sulla difficile arte della persuasione a votare tasse per le biblioteche (Anne M. Turner, *Vote yes for libraries: a guide to winning ballot measure campaigns for library funding*, Jefferson, NC: McFarland, 2000). I referendum per la costruzione e per la gestione delle biblioteche pubbliche sono molto frequenti negli Stati Uniti; Richard B. Hall (*Referenda rewards*, "Library journal", June 15, 1998, p. 50-55) ne ha notato una leggera diminuzione nel 1997 (da 75 a 67, 55 dei quali approvati per la gestione e da 64 a 58, dei quali 49 approvati per l'edilizia), ma si tratta di oscillazioni periodiche.

La possibilità di dialogare con i centri di potere è condizionata dalla loro distanza dai cittadini. Katarina Steinwachs (*Information and culture – the impact of national culture on information processes*, "Journal of information science", 1999, 3, p. 193-204) considera i



rapporti tra individualismo e collettivismo, dove gli stessi bisogni sono influenzati dalla cultura nazionale che, dove è statica, lascia poco spazio all'attività dell'individuo e non presenta incertezze sul futuro, mentre al tempo stesso considera una debolezza il ricorso a fonti di informazione esterne, che invece è proprio delle società dove il potere decisionale è più distribuito e la comunicazione personale è più valutata. Il peso della tradizione influisce negativamente sull'accoglienza dei mezzi di informazione più recenti, in quanto "le culture che sono meno propense ad accettare i rischi legati ai nuovi mezzi impiegheranno più tempo a servirsi appieno del loro potenziale". Interessante su questo tema un articolo di Gilles Gallichan (*La bibliothèque du pouvoir et le pouvoir de la bibliothèque: à propos d'un essai de Robert Damien*, "Documentation et bibliothèques", oct./déc. 1996, p. 165-173) che riconosce l'antichità del rapporto tra la cultura e il potere. In tempi più recenti la biblioteca, non più "strumento di una legittimazione" del potere, analogamente alla stampa minacciò il monopolio della chiesa che a sua volta reagì con l'indice. La biblioteca, continua Gallichan, crea i dubbi, ma allo stesso tempo consente di stabilirne i limiti.

Ed è proprio sul peso del rientro sociale presentato dalle biblioteche che Véronique Chatenay-Dolto ha impostato il suo intervento al 45° Congresso dei bibliotecari francesi a La Rochelle (29-31 maggio 1999) dedicato ai rapporti tra le biblioteche e l'economia (*Bibliothèques et économie*, "Bulletin d'informations. Association des bibliothécaires français", 3.-4 trim. 1999, p. 66-70): le biblioteche

non si limitano ad avere un costo, ma hanno anche una ricaduta sociale che si dovrebbe considerare come strategi-

ca riconoscendola come tale. È comunque quello che a mio parere legittima il sostegno finanziario concesso loro dallo Stato.

Posso ricordare a questo proposito l'intervento di Alice Nobis in "La rivisteria" (*L'uovo di Colombo nella comunicazione editoriale*, apr. 2001, p. 36-38), che considera il valore aggiunto del ruolo promozionale della biblioteca e della lettura per sfatare il "luogo comune che le biblioteche 'rubano' vendite alla libreria, e quindi al commercio".

Ricordiamo ancora la serie di inchieste svolte dalla Fondazione Benton, di Washington (*Buildings, books, and bytes: libraries and communities in the digital age*. Published by the Benton Foundation funded by the W.K. Kellogg Foundation, "Library trends", Summer 1997, p. 178-223), che hanno considerato l'impatto del servizio bibliotecario su varie categorie di persone. Le inchieste, svolte sia tra i beneficiari della fondazione che tra campioni presi a caso tra la popolazione, riguardavano il valore attribuito dagli intervistati ai servizi pubblici, e tra questi alle biblioteche, in seguito all'introduzione dei nuovi mezzi di informazione. Tutte le categorie di persone interpellate hanno dichiarato di ritenere le biblioteche molto importanti, sia pure con differenze: i giovani più scettici degli anziani, gli uomini più delle donne e gli esperti più di tutti; più favorevoli a potenziare le biblioteche si sono dichiarati i meno abbienti e le minoranze (ma i non utenti preferirebbero sostituire una tassazione che grava sull'intera collettività con tariffe per coloro che utilizzano il servizio). Importante la considerazione che le biblioteche "devono unire le loro forze con tutta la gamma delle istituzioni che contribuiscono alla cultura pubblica". I personal computer non sono considerati in opposizione alla biblioteca

ma un suo complemento, e anche di fronte alla possibilità di consultare Internet da casa la biblioteca può costituire un'ancora per gli inesperti: in questo senso i bibliotecari si presentano come una garanzia per un'uguale possibilità di accesso alle informazioni. L'importanza della biblioteca secondo i più è destinata a continuare in futuro, benché la minoranza che pensa il contrario tenda ad aumentare.

Un esempio di collaborazione con i poteri pubblici è dato da un ampio articolo di Sarah Jane Cousins e Adrienne Muir (*Providing information on economic and monetary union. A case study of the East Midlands European Information Relay*, "Journal of documentation", 2002, 4, p. 396-421), che dimostra la necessità di maggiori informazioni alla cittadinanza inglese in vista del referendum sulla moneta unica, informazioni che al tempo stesso siano imparziali per non influire sulle decisioni individuali. Secondo un'inchiesta limitata territorialmente a una regione, le informazioni non risultano soddisfacenti, sicché una migliore politica delle informazioni influirebbe sull'attuale scarsità di interesse da parte dei cittadini, e se è vero che i mezzi di comunicazione di massa hanno la chiave per convincere, una presentazione equilibrata della questione è pur sempre necessaria. Nello stesso numero (p. 490-493) si ha conferma della situazione da una recensione di Ian M. Johnson alla raccolta miscellanea *International librarianship: cooperation and collaboration*, edited by Frances Laverne Carroll and John Frederick Harvey (Lanham, MD and London, Scarecrow Press, 2001), a proposito del contributo di Jeffrey Wilhite, che lamenta le scarsissime informazioni offerte in rete dalla Commissione Europea in confronto con la vasta rete ben organizzata del governo americano. Sveinn Olafsson

ci propone un esempio interessante sulle conseguenze economiche dell'attività governativa nel campo dell'informazione, favorite dalla limitazione ambientale (*Information policy disputes in Iceland*, "The international information & library review", March 2002, p. 79-95). Il governo islandese ha favorito l'attività dei servizi pubblici nei confronti dell'informazione, con il risultato di nuovi posti di lavoro nelle industrie connesse. I vari ministeri se ne sono occupati in funzione delle proprie attività: ad esempio, il Ministero per l'educazione, la cultura e la scienza ha fornito l'accesso libero a molte basi di dati. Il GFII (Groupement français de l'industrie de l'information) ha organizzato una giornata di studio sulla diffusione dei dati pubblici, che ha lo scopo di fornire ai cittadini informazioni di qualità e di garantire uguaglianza di accesso, dove tuttavia la collaborazione con i privati in una visione comune di attività complementari, benché generalmente sostenuta non è risultata condivisa da tutti (Bernadette Ferchaud, *La diffusion des données publiques: état de l'art*, "Documentaliste - Sciences de l'information", 2002, 3, p. 134-137).

I rapporti dei bibliotecari con i politici non possono non comprendere l'aspetto dei finanziamenti e in particolare le difficoltà dovute al taglio a volte consistente nei bilanci; gli aspetti finanziari d'altronde entrano pesantemente in tutte le tematiche gestionali e in particolare nei rapporti con interlocutori esterni, come gli editori e i librai, con i quali si riapre il problema non nuovo della supposta rivalità economica dovuta agli effetti dei prestiti offerti al pubblico sulla vendita dei prodotti editoriali. Lo stesso valga per i rapporti con i privati, con la tendenza crescente ad appaltare operazioni gestionali proprie di un servizio pubblico,



sulla base di una valutazione economica. Sono temi di grande interesse e di grande attualità ai quali questa rubrica ha dato spazio in più occasioni e altro ne darà in futuro, ma che nel caso attuale intende solamente sfiorare per ragioni di spazio. Converrà ricordare, anche perché troveremo tra poco altri casi analoghi, che di fronte a tagli fortissimi del finanziamento da parte di molte nazioni, negli Stati Uniti si tende a formare coalizioni di biblioteche di varia tipologia per intervenire sui funzionari eletti e sui politici, come avviene nel Minnesota e come si cerca di fare in Arkansas, dove nel volgere di due anni il finanziamento statale si è ridotto a poco più del 10 per cento ("Library journal", July 2002, p. 154-155). Per i rapporti con il mondo editoriale ricordiamo le tendenze recenti ai grandi raggruppamenti, anche se il mercato mondiale non costituisce una novità, in particolare per la lingua inglese. È un'osservazione di Iain Stevenson (*"The liveliest of corpses": trends and challenges for the future in the book publishing industry*, "Aslib proceedings", Apr. 2000, p. 133-137). Egli sostiene che l'industria

del libro stampato, a dispetto dei nuovi mezzi di informazione, è in buona salute. Con la stampa su richiesta la tecnologia permette a un libro di non considerarsi mai esaurito, mentre le vendite si fanno anche attraverso la rete: si ritiene infatti che entro il 2004 il 17 per cento delle vendite avverrà in linea. François Gèze in un intervento al già citato Congresso della Rochelle (*La double nature du livre*, "Bulletin d'informations. Association des bibliothécaires français", 3.-4. trim. 1999, p. 28-31) evidenzia il doppio aspetto di bene culturale e commerciale del libro, senza farne tuttavia una visione manichea: "non è detto che la logica mercantile debba uccidere la logica della creatività". Il modello americano, che limita i titoli nuovi a favore di quelli che rendono di più a breve termine, non è accettabile. Il necessario equilibrio della catena del libro, conclude Gèze, è messo in pericolo dalla diminuzione degli acquisti medi per libro, che si tende a compensare con l'aumento dei titoli e con la conseguente tendenza all'aumento dei prezzi, ➤

sia pure temperati dall'introduzione di nuove tecniche.

Non sono da dimenticare i rapporti tradizionali con gli editori: è ancora valida l'importanza attribuita da Paul Moorbatch ai cataloghi editoriali, ritenuti da un'inchiesta svolta tra editori la fonte maggiore di informazione sui libri nuovi, più dei volantini e della pubblicità isolata; i bibliotecari considerano tuttavia importante l'indicazione del prezzo, non sempre presente (*Why do publishers send out their catalogues?*, "Aslib proceedings", June 1989, p. 213-216). Aggiungo che la conservazione dei cataloghi editoriali, per lo meno nelle biblioteche maggiori, permetterebbe la costituzione di uno strumento di ricerca storica non indifferente, in modo analogo alla conservazione del materiale considerato puramente di consumo, che in certi ambienti potrebbe essere visto con un'ottica diversa dalle ragioni della sua produzione.

Quanto ai rapporti con i librai, il confronto tra le grandi librerie a self service (perché nel nostro caso non chiamarlo *shelf service?*), somiglianti a biblioteche ma con orari più lunghi, con meno personale e prive di cataloghi, è stato fatto più volte. Oltre a *What if you run your library like a bookstore?*, di Steve Coffman ("American libraries", March 1998, p. 40-46), ricordiamo che Stevenson nell'articolo sopra citato parla delle enormi librerie con bar e luoghi di incontro. Alcuni anni or sono una rivista tedesca aveva dedicato un contributo significativo ai rapporti tra le biblioteche e il commercio librario (*Öffentliche Bibliotheken und Buchhandel. Eine erste Empfehlung für die Zusammenarbeit, mit einem Vorwort von Konrad Umlauf*, "Buch und Bibliothek", Juni/July 1994, p. 519-529). Le raccomandazioni, elaborate di comune accor-

do dall'associazione degli editori e da quella delle biblioteche pubbliche, stabilivano norme dettagliate di comportamento finalizzate a una cooperazione fruttuosa per entrambe le parti. Non diversamente, in un tempo e in un paese diversi, Elisabeth Meller-Liron (*Les marchés publics. Les relations entre libraires et bibliothécaires*, "Bulletin des bibliothèques de France", 2000, 2, p. 26-31) avverte che il mito dello sconto maggiore non costituisce l'elemento più importante in un servizio che si rispetti. Nel riferire i risultati di un'inchiesta svolta in Aquitania sui rapporti tra le biblioteche e le librerie, l'autrice conclude che la presenza dei librai è necessaria alle attività culturali: "Tutto questo ha un prezzo, il prezzo del libro, che ciascuno dovrebbe accettare di pagare secondo il suo giusto valore, nel rispetto degli interessi di un'interprofessione che rimane ancora da inventare". Dove invece i rapporti diventano contrasti, le difficoltà aumentano. Marie-Line Lybrecht (*Marseille préfère les grossistes*, "Livres hebdo", 335, 30.4.1999, p. 6-7) riferisce sulle fiere proteste dei librari di Marsiglia, perché le biblioteche pubbliche locali hanno assegnato gli acquisti a grossisti parigini, tanto che in due anni ben sei librerie hanno chiuso. L'unico criterio adottato è quello dello sconto, senza badare alla qualità del servizio, ma per risolvere la questione si rendono necessarie disposizioni legali.

E qui si apre la strada a interminabili dibattiti sui diritti. Sono dibattiti sovente tra sordi, in quanto ciascuna parte sostiene le proprie ragioni: i bibliotecari da un lato, gli editori e i librai (a volte in contrasto tra loro) dall'altro. Non sembra il caso di riprendere qui un argomento già trattato più specificatamente in questa rubrica (settembre 2000, p. 42-49; dicembre 2001, p. 42-46), in particolare per la sofferza

e non breve via che ha consentito in Francia di trovare un accordo tra i contendenti. Ricorderemo solo che, dopo parole piuttosto aspre da entrambe le parti, Jérôme Lindon a nome degli editori aveva detto che nessuno si sognava di negare l'insostituibilità delle biblioteche, ma che gli editori pubblicano a proprio rischio: "Ecco, mi sembra, i dati obiettivi sulla base dei quali noi autori, editori, librai e bibliotecari, che partecipiamo alla medesima attività, possiamo e dobbiamo capirci" (Jérôme Lindon, *Lettre ouverte à Claudine Belayche*, "Livres hebdo", 324, 12.2.1999, p. 7). Claudine Belayche, allora presidente dell'associazione dei bibliotecari francesi, aveva preso una posizione decisa contro ogni forma di compenso agli editori per i prestiti nelle biblioteche. Al Congresso di Bordeaux, nel 1997, si erano avuti forti interventi contro la tassazione sui prestiti proposta dagli editori (che non aveva nulla a che fare con le forme di pagamento, sempre più diffuse in Francia, per la gestione delle biblioteche) e sui minacciati limiti alla consultazione dei documenti digitati. Gli atti del congresso, con un editoriale della stessa Belayche, sono stati pubblicati nel "Bulletin d'informations. Association des bibliothécaires français" (3. trim. 1997). L'avvicinamento, o quanto meno il riconoscimento delle posizioni reciproche, è stato posto in evidenza da François Gèze nell'editoriale agli atti del congresso dei bibliotecari francesi a Montpellier (*Quelles convergences interprofessionnelles?*, "Bulletin d'informations. Association des bibliothécaires français", 3. trim. 2001, p. 78-81): gli editori e i bibliotecari si sono sovente ignorati, ma la situazione oggi è molto migliorata. La legge Tasca, benché lontana dalle richieste iniziali degli editori, conferma questo avvicinamento ed occorre spingere ancora oltre la collaborazione. Ad esem-

pio, la base di dati degli editori, Dilicom, pur essendo aggiornata è difettosa per quanto riguarda la descrizione, mentre la Bibliothèque nationale de France è in ritardo di 4-6 mesi e non informa sulla disponibilità dei documenti; esistono poi altre basi bibliografiche, con spreco di energie. Gèze parla di una "lobby del libro" non corporativa, che difenda gli interessi comuni di autori, editori e librai. Non è un caso, aggiungo, che l'idea di una stretta collaborazione tra entità di diversa tipologia non sia rimasta isolata.

L'aspetto finanziario, si è detto, riguarda anche i rapporti con i privati. Nell'osservare che il sempre più frequente passaggio dal pubblico al privato investe anche le biblioteche, i cui bilanci sono continuamente ridotti, Frank Webster e Lorcan Dempsey (*Virtual library – false dawn?*, "Library Association record", May 1999, p. 284-285) notano con ironia l'eufemismo del risparmio dovuto all'efficienza. Il "Bulletin d'informations" dell'ABF ha dedicato il numero del secondo trimestre 1996 ai *Services auxiliaires ou partenaires des bibliothèques*, dove ha cercato di "dare la parola ai fornitori" dove l'intervento di Maud Espérou (p. 4-6) ha il titolo significativo *De l'isolement au partenariat*. Non si tratta solo di diritti di fotocopia e di prestito, perché "le nostre attività sono complementari", ma occorre pensare ai compiti di gestione dell'edificio, "compiti ben sgradevoli che sembra facciano dimenticare le grandi missioni". Accanto all'affidamento esterno di lavori ge-

stionali, che non di rado riguardano attività professionali come la catalogazione, dei quali non ci occuperemo in questa occasione (si può vedere in questa rubrica il numero di ottobre 1998, p. 34-38), si ricorda l'apprezzato intervento del volontariato. Denis Couture (*Le bénévolat et les bibliothèques publiques: quelques réflexions*, "Documentation et bibliothèques", avr./juin 2001, p. 63-68) lamenta l'insufficiente utilizzazione nelle bibliote-

cento delle richieste erano state respinte, in quanto occorre considerare gli scopi e le priorità delle fondazioni stesse; come vedremo, i finanziamenti da parte di privati sono in aumento costante. Hilary Sternberg (*Internet resources for grants and foundations*, "College & research libraries news", May 1997, p. 314-317) elenca molti siti in Internet, con le loro caratteristiche, la cui consultazione offre nuove possibilità ai bibliotecari.

Nella tradizione dei finanziamenti privati il nome di Andrew Carnegie è senz'altro il più importante. Pure, la rivista "Library history" riferisce il rifiuto da parte dei poveri e fieri minatori del Galles meridionale, ancor prima della recessione degli anni Venti, a un'offerta sostanziosa di Carnegie, perché "era denaro insanguinato" (Chris Baggs, "*Carnegie offered money and a lot of South Wales refused to have it: it was blood money*". *Bringing public libraries to the South Wales valleys 1870 to 1939*, Nov. 2001, p. 171-179). Bill Gates si è posto sulle orme di



che pubbliche del Québec di questa "forza economica senza confronti".

Sempre legato a ragioni economiche, tanto più con i tempi che corrono, è il compito di ricavare finanziamenti da parte dei privati. È un compito nuovo per molti, in particolare nell'isolamento delle biblioteche, ma ben vivo e di lunga tradizione altrove. Nel 1995 i fondi distribuiti da fondazioni private americane raggiunsero i 10,49 milioni di dollari, anche se l'80 per

Carnegie, ma anch'egli ha avuto qualche critica. In una lettera al "Library journal" (Nov.1, 1997, p. 8) si afferma che se Bill Gates e altri filantropi vogliono veramente aiutare le biblioteche, possono donare direttamente i loro milioni alle comunità. In realtà, annuncia la rivista nello stesso numero (*Gates launches Library Foundation with 43 grants*, p. 14-15), la distribuzione dei fondi è già iniziata. Anche Monika Ziller (*Öffentliche Bibliotheken und Informationstechnologie im "Pacific-Northwest"*, ►

“Buch und Bibliothek”, Okt./Nov. 2000, p. 636-641) parla della Gates Library Foundation. Dopo una prima fase, durata due anni, durante la quale duecento biblioteche pubbliche avevano ricevuto attrezzature elettroniche, Gates ha dato vita a una fondazione dotata di duecento milioni di dollari e di attrezzature per un valore eguale in favore di circa tremila biblioteche, considerando anche l'addestramento del personale. L'articolo esamina in particolare la situazione del Nord-Ovest (Vancouver, Seattle, Portland).

Sulla ricerca di finanziamenti da privati esiste ormai una letteratura alquanto abbondante. La Oryx Press, di Phoenix, ha pubblicato nel 1996 la seconda edizione di *Successful fundraising for arts and cultural organizations*, di Karen Brooks Hopkins e Carolyn Stolper Friedman, mentre presso il medesimo editore David G. Bauer ha visto nel 1999 la quarta edizione del suo *The “How to” grants manual: successful grant seeking techniques for obtaining public and private grants*, il cui titolo lascia supporre anche tecniche di persuasione nei confronti dei politici. Da notare poi l'aggettivo *successful* in entrambi i titoli, che evidenzia l'ottimismo tipico dei film di Frank Capra. “Library trends” ha dedicato al tema il numero Winter 2000 (*Development and fund-raising initiatives*) nella cui introduzione la curatrice, Susan K. Martin, nota come la necessità di sovvenzioni private tocchi tutte le istituzioni senza fine di lucro, mentre la possibilità di detrazione dalle imposte favorisce il finanziamento. Robert Wedgeworth (*Donor relations as public relations: toward a philosophy of fund-raising*, p. 530-539) evidenzia l'importanza delle relazioni pubbliche dei bibliotecari con i finanziatori. Negli ultimi sei anni gli aiuti privati alle biblioteche

Per un nuovo Vicaire Le biblioteche dell'Università di New York hanno acquistato una raccolta di ricettari e di altro materiale sulla gastronomia, che comprende oltre ottomila ricettari, molti dei quali rari, cinquemila opuscoli e la corrispondenza della raccoglitrice, Cecily Brownstone (“Library journal”, May 15, 2002, p. 20).

Alti e bassi in Germania A Berlino è in costruzione il nuovo, moderno edificio della Biblioteca del Politecnico, mentre a Dresda si prevede la chiusura, per difficoltà finanziarie, di cinque delle ventisette biblioteche pubbliche decentrate (“Buch und Bibliothek”, Mai 2002, p. 296).

Dal Brasile In una campagna per la promozione della lettura, ciascuno dei 12,2 milioni di bambini brasiliani che frequentano la quarta elementare ha ricevuto cinque libri. Tra questi figura un'opera minore di Mark Twain, il racconto *Un omicidio, un mistero e un matrimonio*, che l'autore intendeva far pubblicare in una rivista senza il finale, da completarsi da parte dei lettori. Rimasto manoscritto, il racconto è stato pubblicato solo nel 2001, con il finale scritto dallo stesso Twain (“School library journal”, Apr. 2002, p. 22).

sono più che raddoppiati, ricordano Edwin S. Clay III e Patricia C. Bangs (*Entrepreneurs in the public library: reinventing an institution*, p. 606-618), che esaminano il caso di una biblioteca pubblica della Virginia con l'organizzazione di un modello di cooperazione tra pubblico e privato. In Germania, Fabian Franke (*Fundraising und Friendraising in der Praxis*, “Bibliotheksforum Bayern. BFB”, 2000, 1, p. 20-32) si domanda se anche le biblioteche di ricerca debbano interessarsi al problema e porta l'esempio della biblioteca universitaria di Würzburg, che ha avviato iniziative in questo senso, nella convinzione che la sponsorizzazione non presenta solo un aspetto finanziario, ma procura amicizie, fa meglio conoscere la biblioteca e giunge a favorire una lobby. Si prevede che nel 2002 imprese tedesche sponsorizzeranno le università per circa 170 milioni di marchi.

Perplessità invece hanno sempre destato i doni diretti di pubblicazioni, in particolare quando provengano da biblioteche private. È certamente lodevole l'intenzione di chi, per disfarsi di un ingombro, pensi a una biblioteca anziché a

un rivenditore, ma occorre ben valutare la qualità del materiale offerto, anche in rapporto con la funzione della biblioteca e con l'eventualità di duplicati. Soprattutto, occorre che il donatore accetti l'idea di uno smembramento del materiale offerto al fine di un'utilizzazione ottimale, che comporta una scelta e un'eventuale eliminazione parziale. Non parlo ovviamente di raccolte organiche, il cui valore consista anche nella loro unità, che offrano anche adito a studi sul fondo di provenienza e sul suo raccoglitore. Già dieci anni or sono Lillian N. Gerhardt in un editoriale su “School library journal” (Oct. 1992) rifiutava l'idea che qualcosa – qualsiasi cosa – fosse meglio di niente e si opponeva all'uso di chiedere libri in dono (non certo a quella di chiedere denaro per acquistarli): “dal momento che i mendicanti non hanno la possibilità di scegliere, i bibliotecari che mendicano libri in dono non hanno una reale possibilità di selezionarli”. Solo in apparenza più possibilista appare Suzanne Richer (*Pour ou contre les dons de livres? Evidemment... oui*, “Documentation et bibliothèques”, janv./mars 1994, p. 37-38): i paesi del Sud e

dell'Europa orientale hanno bisogno di libri ed esistono programmi internazionali per aiutarli. L'autrice espone il caso della raccolta in Canada di mille libri sulla base di un elenco fornito da una biblioteca scolastica senegalese, che la sera si trasformava in biblioteca pubblica. In altri casi sono stati spediti duplicati e libri microfilmati a biblioteche di paesi in via di sviluppo, con spese di spedizione a carico del mittente oppure suddivise. Si può pensare anche ai cd riciclati. I programmi internazionali sono validi, purché siano gestiti tenendo conto della domanda e dell'offerta. Si tratta evidentemente di casi ben diversi da quelli di chi intenda disfarsi di materiale che gli ingombra la cantina. Nello stesso numero della rivista Jean-Luc Roy (*Des livres à donner?*, p. 38-39) pone in maggiore evidenza gli aspetti negativi del problema, parlando di sper-

pero in costi di trasporto, di magazzino, di catalogazione. Da un'esperienza di rapporti tra il Canada e Haiti è risultata la raccomandazione di "non spedire ai paesi in via di sviluppo i libri usati ed inutili", in quanto non è giustificato regalare a una biblioteca povera libri che non le servono: "il libro non è denaro". E ancora: "In effetti, a una popolazione povera che impara a leggere servono libri scelti con cura, spediti gratuitamente, collocati gratuitamente in una biblioteca gestita gratuitamente". Non occorre fornire libri usati e neppure denaro, ma crediti per l'acquisto di libri nuovi e per la loro gestione. "Allora, che fare dei libri che ci danno fastidio? Ecco qualche suggerimento: incoraggiare la propria biblioteca a mettere vicino all'uscita una tavola con 'libri gratis', approfittare della minima occasione per offrirne a privati, anche se questi

sono più raccoglitori che lettori, mandare il rimanente a chi recupera la carta, con lo spirito tranquillo di chi gestisce bene il servizio." Ma potremmo concludere con il parere di Isabelle Masse (*Passion(s) et collections*, "Bulletin des bibliothèques de France", 1999, 1, p. 106-107):

se fare doni è complicato, lo è altrettanto accettarli: non si prendono in considerazione numerose offerte – per mancanza di personale, di fronte alla quantità dei compiti amministrativi... Insomma, sono sempre meno numerosi i bibliotecari che conservino questa tradizione. ■

(carlorevelli@tiscalinet.it)

Nei prossimi numeri, tra l'altro:

- Ragazzi in biblioteca
- Opinioni sul presente e sul futuro della biblioteca
- Presenza delle minoranze in biblioteca